

L'opera

Monumento ai superstiti, ai soccorritori, ai bambini mai nati nella catastrofe del Vajont

Franco Fiabane così lo illustra: "...Con grande onore sono stato invitato a proporre lo studio per un monumento, da porre all'interno della nuova area cimiteriale, che ricordasse un altro aspetto della tragedia che ha colpito la gente di Longarone e precisamente quello che seguì dall'alba dell'10 ottobre 1963. Alla fine della umana tragedia se ne aggiunse subito una successiva altrettanto dolorosa e per certi versi più cruda, ingiusta ed indelebile che colpì i superstiti, coloro che hanno fatto ritorno a casa, coloro che hanno aiutato perché sentivano il dovere di farlo, coloro che non hanno mai visto la luce.

Nasce la volontà di ricordare l'impegno dei soccorritori ai quali è stato chiesto l'immane compito della ricomposizione delle salme, da svolgere con compostezza e grande spirito altruistico. Nel reale momento del bisogno ogni uomo aiuta il proprio simile, e la coscienza di ciascuno di noi si identifica nella disgrazia dell'altro, senza riserve, senza interessi propri, senza invidia e cattiveria, senza ignorare o non voler vedere.

A seguito dell'ultimo incontro con le autorità, dove è stato presentato un primo bozzetto, è emersa l'esigenza di aggiungere ai temi proposti e rappresentati dai tre gruppi scultorei, un quarto aspetto storico-sociale del longaronese, comunque comune a tutta la provincia, l'emigrazione.

Si propone di affiancare alla figura del superstita la figura dell'emigrante che tornato nella sua terra trova morte e desolazione. L'abbraccio dei due non è di felicità o di gioia per il ritorno alla terra natia; è un abbraccio di dolore, di smarrimento, di penosa consolazione. L'uomo, con la valigia ancora tra le gambe, sorregge con le sue mani forti e provate dalla fatica del lavoro, la figura della donna offrendole la spalla. La donna esanime si appoggia passivamente all'uomo e senza forze le braccia cadono lungo il corpo.

La volontà di ricordare i bambini mai nati e le loro madri, per i quali tutto si è concluso ancor prima d'avere inizio. Sono stati privati dell'evento più straordinario dell'uomo qual è il venire al mondo, il vedere la luce, il diventare neonato cioè un nuovo nato. L'evento più gioioso qual è la nascita, perché porta alla vita, assieme all'evento più triste qual è la morte, determinano la vita terrena di ciascuno di noi. Partendo da un concetto naturale anche la vita da embrione e poi da feto è già tale da essere considerata una e unica.

Questi bambini, che immagino sorretti dalle loro madri che orgogliose li mostrano al mondo, vorrei collocarli più in alto possibile, vicino alle nuvole, più vicini alla luce che non hanno visto e avuto prima e farli giocare per sempre come tutti i bambini del mondo.

Ho realizzato un bozzetto in terra cruda e legno dove ho posto i tre temi disposti su di un sedime perfettamente piano, una base quadra con lato di mt. 5,00 e un'altezza massima di mt. 4,50. Le composizioni hanno uno sviluppo prevalentemente verticale, tali da poter essere lette individualmente nella loro unicità, accentuando anche le distanze tra loro, il filo conduttore che accomuna le figure è la grande piana che rappresenta la terra madre dopo la violenza dell'acqua, diritta e pulita. Solo uno squarcio di verde determina la speranza dell'uomo a ricostruirsi un futuro, pur pagato a caro prezzo, ma ogni sacrificio speso in passato possa essere di monito ed insegnamento alle generazioni future.

Per la scelta dei materiali da impiegare per i gruppi scultorei consiglierò il Marmo Bianco di Carrara, lo stesso impiegato per i nuovi cippi con le epigrafi delle vittime, mentre la Pietra Medea o altri materiali per rappresentare la terra caratterizzata da un colore grigio caldo. Pensavo anche alla pietra di Castellavazzo, ma sono stato a vedere ed è abbastanza impossibile reperire del materiale adeguato.

La mia personale interpretazione mi ha portato a rappresentare nel modo sopradescritto le immagini figurative delle tre tematiche del soggetto monumentale. Dettate dall'esperienza vissuta di soccorritore o da riflessioni personali maturate negli anni, forse giuste o forse sbagliate. Sensazioni e ricordi che per necessità tornano alla mente che opportunamente pulite dal superfluo, esaltano nuovamente l'uomo."

*Se io potrò impedire
a un cuore di spezzarsi
non avrò vissuto invano*

*Se allevierò il dolore di una vita
o guarirò una pena
o aiuterò un pettirosso caduto
a rientrare nel nido
non avrò vissuto invano*

Se io potrò impedire
di E. Dickinson



L'autore

Franco Fiabane (Belluno 1937), saggista, scultore, pittore e grafico, vive a Belluno. La sua esperienza nasce dalla "bottega artigiana" dove è cresciuto avendo come maestro il padre Berto, scultore di notevole talento, dal quale apprende i segreti delle antiche tecniche di lavorazione e restauro della pietra che nel tempo sviluppa grazie anche ad un supporto grafico di notevole livello.

Oltre alla pietra utilizza indifferentemente il bronzo e il legno. È del 1974 la sua mostra tenutasi a Cibiata in provincia di Belluno e da allora, confortato da un crescente successo di pubblico e di critica, inizia ad esporre in Italia e all'estero.

Tra le principali opere monumentali sono da ricordare *Resurrezione con superstiti* e *Sant'Antonio* nella chiesetta del Vajont; la *Madonna di Loreto* all'Aeroporto di Belluno; il *Monumento degli Alpini* di Castion; il *Monumento ai Caduti per l'Ideale* di Soverzene; la *Deposizione* per una cappella a Mogliano Veneto; il *Tabernacolo*, l'*Annunciazione* e il *Crocefisso* nelle Sale ricreative di Bolzano; la celebre *Madonna "Regina delle Dolomiti"* benedetta da Papa Wojtyla sulla Marmolada; il monumento *L'Altusmo* a Fonzaso; il *Tabernacolo* nella chiesa di Longarone dell'arch. G. Michelucci; la *Madonna delle Ande* in Argentina; il *Monumento alla Resistenza* a Sedico; il monumento *Dall'acqua alla vita* a Cervia; *Tu uomo* al Museo di Bochum; il monumento *La Famiglia* per la Cariverona; *Dante incontra Forese* a Ravenna; la *Via Crucis* a Ponte nelle Alpi; le *Beatitudini* e *Cristo risorto* nella chiesa San Giovanni Bosco a Belluno; il monumento *L'Amore* per la famiglia Pesci-Lisi a Roma; il *Cristo Pantocrate*, l'*Angelo dell'accoglienza* e la *Via Crucis* al Santuario del Nevegal; gli *Alpini* sull'omonimo ponte di Belluno; il monumento ai *Donatori* ad Albignasego; la *Via Crucis* nel Santuario di Villafranca Padovana; i monumenti agli *Emigranti* e agli *Invalidi civili* entrambi a Belluno; l'opera *Pregliera* per la famiglia Verocai a Cortina d'Ampezzo; il monumento agli *Alpini* a Crazzo; le *Porte* della chiesa di Lentiai; il monumento a *San Martino* per l'Usi di Belluno; il monumento *Resurrezione* a Negrar; il monumento ad *Anita Garibaldi* a Jonville in Brasile; il *Trittico* ligneo per la famiglia Grigoletto a Lentiai; l'*Invito alla vita* a Domegge; il recente *San Leopoldo* per il Santuario di Padova, oltre a innumerevoli opere di grafica (copertine di libri, illustrazione di racconti, viaggi e poesie, medaglie, etc.). Si è cimentato inoltre nell'affresco e nella realizzazione di vetrate. Nel quadrimestrale "Arte e fede" (luglio 2003) ha pubblicato la relazione tenuta ai trenta prossimi sacerdoti della diocesi di Vittorio Veneto in visita alle opere dello scultore nel bellunese e al suo studio. Nel 1996 ha pubblicato sulle pagine de "L'Amico del popolo" il saggio *Augusto Murer e la sua arte* e nel 2000 sulle pagine de "Il Gazzettino" il saggio su *Lo scultore Wild*. Ivone Cacciavillani nel saggio *L'avventura di un tronco* (Venezia 1990) ha intessuto un dialogo con l'artista su quanto sente di fronte ad un tronco, dal quale è poi uscito il Cristo che si trova nella chiesa di San Giovanni Bosco a Belluno. Moltissimi sono stati i suoi interventi sia alla inaugurazione dei monumenti realizzati che nelle relazioni che ogni anno tiene presso le scuole o le organizzazioni sociali. Giovanni Vici ebbe a dire parlando dell'artista «...ha una parlata semplice e piena d'amore per l'arte che chiunque lo ascolti o lo legga riesce a comprenderlo. Sembra semplice, ma se pensiamo alle tonnellate di pietra che ha scavato per realizzare le sue opere, ci troviamo di fronte ad un artista di notevole spessore, uno dei più grandi di questo nostro periodo storico...». Nel volume (anche in inglese e tedesco) pubblicato in occasione della mostra tenutasi a Spittal in Austria (1993) l'artista viene presentato dai critici Ugo Fasolo, Carlo Munari, Carlo Ripa di Meana, Paolo Rizzi e Camillo Semenzato. Ha ricevuto notevoli meriti e assegnazioni in concorsi nazionali e internazionali per progetti di opere pubbliche.

«... Fiabane ama le pietre, ne evoca e ne declina i nomi come in una lirica, per suggestione di sillabe... Suggestione che non attenua la competenza geologica e tecnica...». (Francesco Piero Franchi)

Colombelle

*Si apprese un gelo al loro cuore,
e lasciarono cadere le ali.*

Saffo

Sul figlio morto

*Così piccino
non conosce la strada.
Un dono t'offro,
custode delle ombre
perché lo porti in spalla.*

Yamanoue Okura

Il mio papà

*Il mio papà era lontano
a lavorare
ma a Natale sarebbe tornato
e io l'aspettavo.*

*E' tornato prima di Natale
ma io non ho potuto aspettarlo:
siamo andati via
prima di Natale
io, la mamma e la nonna.
Non è stata colpa nostra, papà.*

Ti vorremo sempre bene.

Anonimo



domenica 19 giugno 2005, ore 10
Cimitero delle Vittime del Vajont

Inaugurazione del *Monumento
ai superstiti, ai soccorritori,
ai bambini mai nati
nella catastrofe del Vajont*

opera dello scultore
FRANCO FIABANE